



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Il lato oscuro della maternità: Il femminismo di Eugenia Roccella

Journal Issue: *gender/sexuality/italy*, 10 I-II (2023-2024)

Author: Veronica Frigeni, Amsterdam School for Cultural Analysis

Publication date: 12/01/24

Publication info: *gender/sexuality/italy*, “Themed Section”

Permalink: <https://www.gendersexualityitaly.com/4-il-lato-oscuro-della-maternita-il-femminismo-di-eugenia-roccella>

DOI: <https://doi.org/10.15781/w9mz-wb37>

Author Bio: Veronica Frigeni is an affiliated researcher at the Amsterdam School for Cultural Analysis. In 2024 she will be Visiting Scholar in Italian at the University of Cambridge and Visiting Scholar in Residence in Gender Studies at Central European University in Vienna, working on queer motherhood and cultural representations of reproductive justice. She has authored a monograph on Antonio Tabucchi and articles on Jhumpa Lahiri, Giorgio Agamben and Igiaba Scego. Chapters on transcultural feminist writers, motherhood and trauma have been published in edited volumes from Brill Rodopi, Palgrave, Pisa University Press and Sapienza University Press. She is a contributor for the forthcoming anthologies: *The Mother Wave: Matricentric Feminism as Theory, Activism, and Practice* (Demeter Press); *The Palgrave Handbook of Parenting in Popular Culture, Postcolonial Ecofeminist Literature* (Cambridge UP); *Abortion in Popular Culture* (Lexington Books) and *Hybridity in Life Writing, Palgrave Studies in Life Writing*. She is co-editor of the volume *Mothers and Life Writing* (forthcoming with Demeter Press) and she has been commissioned the Italian translation of selected writings by Andrea O'Reilly on matricentric feminism.

Abstract: Eugenia Maria Roccella was appointed Minister for Family, Natality and Equal Opportunities in the government headed by Giorgia Meloni on October 22, 2022. The article engages Roccella's idiosyncratic post-feminism, examining its conservative, populist and maternalist stance and assessing how it positions itself in relation to existing paradigms of sexual difference and queer feminism. In particular, reading the Minister's theoretical and literary texts alongside her parliamentary speeches and interviews, the article interrogates Roccella's discursive construction of motherhood from a pro-life, pro-family and anti-gender perspective. Through the investigation of the interconnection between notions of motherhood, natality, family and equal opportunities, that Roccella posits at the core of her institutional project, it will be argued that her feminism: establishes maternal desire as women's best and truly feminist choice; reiterates representations of heteronormative families; and promotes an anti-gender anthropological resistance.

Key words: Eugenia Roccella, pro-life, motherhood, anti-gender, conservative feminism

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Themed Section

gender/sexuality/italy 10 I-II (2023-2024)

Il lato oscuro della maternità: Il femminismo di Eugenia Roccella

VERONICA FRIGENI

Reazioni e misinterpretazioni

Il presente contributo intende esaminare in che modo l'esperienza (femminile e femminista) della maternità sia tematizzata e articolata nei e dai discorsi della ministra Eugenia Maria Roccella, interrogando quale immagine della maternità essi ci restituiscono e come ce la restituiscono. In particolare, la questione della maternità sarà esaminata in relazione alle tre componenti del dicastero di Roccella.

Roccella è stata, infatti, nominata ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità nel governo presieduto da Giorgia Meloni, il 22 ottobre 2022. Figlia di Franco Roccella, tra i fondatori del Partito Radicale, e della pittrice femminista Wanda Raheli, ha militato sin da giovanissima nel Partito Radicale e nell'affiliato Movimento di Liberazione della Donna, di cui è stata anche leader negli anni Settanta. Portavoce durante il primo *Family Day* nel 2007, è stata sottosegretaria di Stato al Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali e in seguito al Ministero della Salute nel governo Berlusconi IV; infine, nel 2022 è stata rieletta alla Camera nelle fila di Fratelli d'Italia. Roccella costituisce, di fatto, una figura singolare e imprescindibile per provare a verificare l'ipotesi di un possibile femminismo di destra, interrogandone valori e schemi concettuali propri ed esaminando quali (possibili) relazioni, di prossimità o conflittualità, intrattenga con i principali paradigmi femministi italiani, della differenza e *queer*.¹

Ospite a *In onda*, trasmissione televisiva di La7, in data 25 agosto 2022, durante un confronto con l'ex presidente della Camera Laura Boldrini, Roccella pronuncia la celebre affermazione: "L'aborto è un diritto? Io sono una femminista e le femministe non lo hanno mai considerato un diritto," poi ripresa dai principali quotidiani italiani.² Anche alla luce di tale asserzione, la sua nomina a ministro suscita aspre e controverse reazioni nel mondo femminista: esemplare è la diatriba con la scrittrice e giornalista Loredana Lipperini che, nell'articolo "Cara Roccella dicci la verità sull'aborto," pubblicato su *La Stampa* il 23 ottobre 2022, la invita a una maggiore onestà rispetto al proprio passato. La risposta di Roccella conferma la sua posizione: nella lettera del 24 ottobre, sempre su *La Stampa*, la ministra ribadisce come la sua affermazione trovi origine proprio nel pensiero femminista della differenza, citando, per esempio, riflessioni di Carla Lonzi, per la quale "[l]'uomo ha lasciato la donna sola di fronte a una legge che le impedisce di abortire: sola, denigrata, indegna della collettività. Domani finirà per lasciarla sola di fronte a una legge che non le impedirà di abortire."³ Inoltre, sottolinea criticamente Roccella, la sua mutata posizione riflette e risponde ad un contesto diverso, poiché "[t]utto è cambiato, la sinistra sostiene il liberismo procreativo, il nuovo fiorente mercato del corpo, fatto di contratti, compravendite, affitti di parti del corpo femminile; le femministe che ritengono che la fonte dell'esclusione delle donne sia il corpo sessuato sono definite con disprezzo 'Terf', e non c'è spazio per un pensiero irregolare."⁴ Proprio su diritti riproduttivi, maternità e famiglie non eteronormative si incentra anche il violento confronto televisivo tra Roccella e la giornalista RAI 3 Lucia Annunziata

¹ Bazzoni, "A View on Queer."

² Il video della puntata è ripreso, tra gli altri, dal *Corriere della Sera*, "Eugenia Roccella (FdI): 'Sono femminista, l'aborto non è un diritto.' Scintille con Laura Boldrini (Pd)."

³ Lonzi, *Sputiamo su Hegel*, 55.

⁴ Roccella, "Ho imparato."

durante la trasmissione condotta da quest'ultima, *Mezz'ora in più*, in data 19 marzo 2023.⁵ Al di là dell'episodio di turpiloquio di Annunziata,⁶ indubbiamente spia linguistica di un dibattito allo stesso tempo urgente e dicotomico, che non apre a un doveroso dialogo critico ragionato, tale confronto può essere considerato, al pari di quello con Boldrini, una sorta di climax nelle reazioni alle posizioni di Roccella.

Appropriandosi di e, al contempo, risignificando presupposti e implicazioni del pensiero di Lonzi e della differenza sessuale, Roccella compie un'operazione di *deturning*, ovvero di deviazione, se non proprio di piegatura, curvatura di alcune istanze e voci femministe in una nuova direzione.⁷ Questa risemantizzazione opaca e interessata del femminismo è quanto le imputa, per esempio, la filosofa femminista Ida Dominijanni. Chiamata in causa da Roccella per argomentare la posizione espressa a *In onda*, Dominijanni replica con un post sulla propria bacheca Facebook del 25 agosto 2022:

Nella puntata di stasera di #inonda ... Eugenia Roccella, cattolica fondamentalista arruolata in FdI, ha usato il mio nome per attaccare la 194. Sono le femministe della differenza, ha detto, a sostenere da sempre che l'aborto non è un diritto. È vero, lo sosteniamo e io l'ho scritto: in una direzione diametralmente opposta a quella di Eugenia Roccella, come lei dovrebbe sapere se non fosse in malafede. Quando in questo paese si poteva ancora discutere, dire che l'aborto non è un diritto significava dire che è più che un diritto: è un potere inalienabile del materno, è una libertà insindacabile di ogni donna, è un'esperienza insondabile dall'esterno, è spesso la conseguenza di una sessualità maschile aggressiva e inconsapevole. Voleva anche dire, e vuole dire, che le donne continueranno ad abortire anche se l'aborto smettesse di essere consentito e legale: guardare a quello che sta succedendo negli Usa per credere. Roccella se ne faccia una ragione, parli per sé senza farsi scudo di altre come la sottoscritta, e la smetta di usare il femminismo della differenza a fini strumentali e contundenti. Quanto alla 194, consiglio vivamente a lei, a Meloni e a FdI di sfilare il tema dall'agenda elettorale: le donne di questo paese, di sinistra e di destra, non consentiranno mai che quella legge venga abrogata, svuotata o usata, nella parte preventiva, come grimaldello di una pedagogia autoritaria della maternità obbligatoria.

Ho riportato il post di Dominijanni nella sua interezza perché esso offre numerosi spunti interessanti: anzitutto l'accusa di malafede a Roccella, che riprende sì una posizione del femminismo della differenza secondo cui l'aborto non è un diritto, ma travisandone, o meglio rovesciandone il senso. Infatti, se per le femministe ciò voleva dire che l'aborto era qualcosa di più di una legge, per Roccella esso indicherebbe invece qualcosa di meno, ovvero, portando il ragionamento alle sue estreme conseguenze, qualcosa che non è garantibile – e quindi che può anche non essere garantito – tramite una legge. In secondo luogo Dominijanni chiarisce in quale accezione l'aborto sia qualcosa di più di un diritto: in positivo, come libertà inalienabile del corpo sessuato femminile; e in negativo, quale conseguenza di un regime sessuale patriarcale e colpevolizzante. Inoltre, ciò significa che la rivendicazione di tale libertà è sia transnazionale (si veda il confronto con la nuova legislazione statunitense) sia trasversale ad ogni appartenenza politica. Quarto e ultimo punto, Dominijanni rimprovera a Roccella una “pedagogia autoritaria della maternità obbligatoria,” identificando nella prassi politica e istituzionale di quest'ultima l'imposizione di una visione essenzialista del soggetto

⁵ Un estratto dell'intervista è disponibile su *RaiNews.it*, “Maternità surrogata e famiglie, il battibecco in diretta tra la ministra Roccella e Lucia Annunziata.”

⁶ Di fronte alla chiusura della ministra rispetto alla questione della trascrizione, nei registri anagrafici, dei figli delle famiglie omogenitoriali, Annunziata perde la pazienza ricordando a Roccella, in toni accesi, come sia responsabilità del governo “fare queste leggi, ca**o.”

⁷ Bielska-Brodziak et. al, “Where feminists dare,” 50.

femminile, in cui la libertà non è più quella legata al desiderio di essere o meno madre, bensì quella di capire in che modo e perché esserlo.

Benché Roccella non sia contro la garanzia del diritto all'aborto sancito dalla legge 194, come si vedrà, è innegabile come la ministra operi uno slittamento semantico relativamente al concetto, ad esso legato, di libertà: parlando spesso di ostacoli, Roccella vuole affermare come le donne – la maggioranza – vorrebbero essere madri, ma sono diversamente ostacolate in questo desiderio.⁸ La libertà, quindi, non è più (soltanto e principalmente) quella di non essere madre, bensì di esserlo. Garantire la libertà alle donne significa rimuovere gli ostacoli che impediscono di soddisfare il desiderio di maternità. Roccella non vuole convincere tutte le donne a essere madri: eppure, se la maternità non è più un destino, essa è affermata come la miglior scelta possibile. Simmetricamente, volendo proteggere le donne dal trauma dell'aborto, a prescindere dalla loro volontà, ovvero volendo sottrarle alle o supportarle durante le conseguenze del gesto, e non certo innescando un ripensamento della sessualità patriarcale, Roccella finisce per riaffermare una politica di vittimismo femminile, che mette sotto tutela la competenza e la responsabilità delle donne su se stesse. Questa doppia mossa è rivelatrice di come la posizione *pro-life* di Roccella si sposti su un nuovo terreno di scontri simbolico ed emotivo, volto a risignificare desideri e paure delle donne, in virtù di un “sessismo benevolo” che, per salvaguardare la madre, esalta la vocazione materna femminile, rappresentando chi sceglie l'interruzione di gravidanza univocamente come vittima di un trauma.⁹

La “storia insolita” di Roccella, come la ministra stessa la definisce nella lettera affidata a *La stampa*, dalla firma del libricino del 1975 *Aborto: facciamolo da noi* sino alla copiosa analisi dei lasciti e dei limiti del movimento femminista, sviluppata nel pamphlet *Dopo il femminismo* (2001), è quindi l'esito di un percorso di scelte private ed individuali che, nondimeno, riflette un più generale processo di *righting of feminism*.¹⁰ Questo, più che uno spostamento neoliberalista, nel caso di Roccella è da intendersi come l'esito conservatore delle contraddizioni interne al neoliberalismo medesimo. La sua attuale posizione, ancorché idiosincratica e a tratti contraddittoria, può essere pertanto interpretata mediante categorie teoriche come quella di post-femminismo, femminismo populista e maternalismo conservatore. Casalini definisce il post-femminismo come “la presa d'atto dell'esaurimento del progetto femminista – ciò che viene ‘dopo’ il femminismo, dopo il suo compimento” nell'ottica di un “femminismo che guarda a destra, celebra l'individualismo, e una visione imprenditoriale del sé.”¹¹ Quanto al femminismo populista, esso sostiene la necessità di salvaguardare la specificità del corpo sessuato femminile, e di alcune esperienze femminili come la maternità, quali fondamento simbolico e strutturale di una supposta identità naturale nazionale. Indubbiamente Roccella condivide caratteristiche proprie del nuovo populismo nativista, autoritario e conservatore, quali la doppia istanza *pro-life*, “ostile ai diritti sessuali e riproduttivi delle donne”, e *pro-family* e *anti-gender*, in difesa della famiglia tradizionale eterosessuale fondata sul matrimonio.¹² Infine il maternalismo designa tradizionalmente “un'attenzione nei confronti dell'assistenza alle madri” allorché si basa “sull'assunto che la maternità sia la condizione unificante del sesso femminile”, e che si ripropone, a livello globale, nell'ultimo decennio, in una direzione fortemente conservatrice e populista.¹³ A tal proposito, Mezey e Pillard parlano di *new maternalism* per definire un maternalismo che rinsalda il legame tra genitorialità, figura femminile e cura domestica; che abbraccia il *caregiving* come vocazione femminile e fonte di autorità femminile; che non considera la maternità come l'unico lavoro della donna e, tuttavia, reputa

⁸ Esempiarmente, nella lettera del 24 ottobre Roccella chiarisce come non solo non sia contro la legge 194, ma anche come una eventuale modifica legislativa non sia competenza del suo ministero.

⁹ Serughetti, *Il vento conservatore*, cap. 4.

¹⁰ Farris and Rottenberg, “Righting Feminism.”

¹¹ Casalini, *Il femminismo e le sfide*, 8.

¹² Serughetti, *Il vento conservatore*, cap. 4.

¹³ Pizzini e Lombardi, *Corpo medico e corpo femminile*, 46.

la maternità e il lavoro di cura come intrinsecamente femminile; che, a differenza del femminismo della seconda ondata, non vede nella maternità un destino biologico di subordinazione delle donne, bensì, facendo leva sull'autorità morale propria della madre, un'esperienza di profonda realizzazione personale e di potenziale mobilitazione politica; che non coglie le criticità che tale visione comporta per le donne medesime, tra cui la disuguaglianza di genere nel lavoro; e che, infine, non prende in considerazione dinamiche e figure parentali alternative.¹⁴

Alla luce di tali premesse, la decisione di concentrarsi su come Roccella costruisca discorsivamente la questione della maternità è legata ad un molteplice ordine di fattori: anzitutto, nel chiarire la nuova denominazione del suo dicastero, in sede di audizione dinnanzi alle Commissioni riunite della Camera “Affari costituzionali”, “Lavoro” e “Affari sociali”, in data 14 febbraio 2023, Roccella identifica proprio nella maternità “il cuore di questa interconnessione” tra natalità, famiglia e pari opportunità, nonché la questione programmatica del suo ministero.¹⁵ In secondo luogo, “la maternità è una delle radici portanti della complessa genealogia del femminismo” italiano e internazionale, lungo un continuum storico e teorico che va dalla rivendicazione anni Settanta della scissione della funzione procreativa dalla sessualità e della messa in crisi della maternità come destino biologico femminile, passando per la madre simbolica del pensiero della differenza sessuale, sino ad arrivare al doloroso e incompleto “passaggio [dentro il femminismo] da un'idea statica di madre ad una narrazione capace di rappresentare le pluralità possibili dei modi di essere madri” nel contesto tecnologico e sociopolitico attuale.¹⁶ Inoltre, quello attuale è un contesto fortemente antimaterno, in cui l'Italia si distingue per il suo non essere un paese per madri, per motivi tanto strutturali – per esempio l'iniqua distribuzione del lavoro domestico e di cura – quanto culturali, tra cui la persistente centralità di una vera e propria, ancorché anacronistica, mitologia della maternità che, nei residui della narrazione religiosa, ancora impone un ideale irrealizzabile di maternità intensiva e, a tratti, sacrificale.¹⁷ Infine la questione della maternità è trasversale ai principali dibattiti che coinvolgono la ministra (su aborto, gestazione per altri e famiglie monoparentali) e che ne alimentano, quindi, l'immagine controversa e problematica di femminista antiabortista, *pro-life* e conservatrice. L'articolo prende in esame: i testi teorici scritti sull'argomento da Roccella, ovvero *Dopo il femminismo* (2001), *Contro il cristianesimo: l'ONU e l'Unione Europea come nuova ideologia* (2005), *La favola dell'aborto facile* (2006), *Moderati: per un nuovo umanesimo politico* (2014) e *Fine della maternità* (2015); l'autobiografia *Una famiglia radicale. Romanzo*; gli interventi al *Family Day* del 2007 e del 2009; interviste e interventi sui mass media a stampa e televisivi; l'interrogazione in Senato del 23 marzo 2023 e le due audizioni programmatiche in parlamento (rispettivamente del 14 febbraio e del 4 aprile 2023).

Pur nell'inevitabile posizionalità e parzialità della mia prospettiva di donna cisgender, eterosessuale, madre, sposata e (trasversalmente alle prime) femminista, con una vicenda biografica e di studi transculturale, il mio contributo intende descrivere e sviscerare gli snodi concettuali del pensiero di Roccella, interpretandoli attraverso categorie ermeneutiche condivise, con l'auspicio di offrire strumenti critici per un confronto ragionato e costruttivo, senza esprimere un giudizio di valore.

Maternità e natalità

L'inverno o “inferno demografico”, per usare l'iperbolica immagine di Roccella, è la più grande preoccupazione del populismo poiché essa coagula minacce plurime e trasversali: quella di genere,

¹⁴ Mezey and Pillard, “Against the New Maternalism”, 252-270.

¹⁵ Camera dei Deputati, “Atti parlamentari n. 51.”

¹⁶ Ammirati, “Il divenire madre”, 28; Burchi e Martucci, “Dalla madre alle madri,” 89.

¹⁷ Si veda Minello, *Non è un paese per madri*.

quella familiare e quella razziale, e anche per la ministra esso è un tema emergenziale. Nell'audizione del 14 febbraio Roccella afferma:

secondo le rilevazioni dell'Istat [...] il desiderio di maternità non ha subito flessioni rispetto al passato; la famiglia con due figli è tuttora il desiderio più frequentemente espresso dalle donne italiane. Se dunque, a differenza del passato, quando va bene di figlio se ne fa uno e tendenzialmente lo si fa tardi, la motivazione risiede negli ostacoli che oggi si frappongono fra il desiderio di maternità e la sua realizzazione. Bisogna quindi prendere atto che esiste un problema di libertà femminile: le donne italiane non sono effettivamente libere di avere figli se lo desiderano, anzi nonostante lo desiderino.¹⁸

Roccella rilegge la denatalità diffusa non come l'esito della scelta di non aver figli, bensì come l'impedimento della realizzazione del desiderio opposto, quello di maternità. Utilizzando un linguaggio femminista, segnatamente della differenza sessuale, suggerisce una convergenza tra desiderio e libertà: del resto, quello di desiderio è un concetto fondamentale per il femminismo perché quello delle donne, che le pratiche femministe a partire dagli anni Settanta mettono a fuoco, è un desiderio "ontologico, di essere" e di esserci.¹⁹ Per questo Roccella può costruire, anche retoricamente, il proprio femminismo sul tentativo di rimuovere gli ostacoli che impediscono la libera realizzazione del desiderio di maternità. Il riferimento generico alle "donne italiane" nel suo discorso rinforza l'idea di una comunità omogenea, che condivide il medesimo desiderio; parimenti il passaggio dall'ipotetico "se" all'avversativo "nonostante" costruisce la rappresentazione del desiderio di maternità non come una tra le scelte, ma come la scelta per eccellenza delle donne.

Per Roccella la maternità – e non l'aborto – è, inoltre, la migliore scelta possibile, in quanto, prima e al di là della cornice *pro-life* e dei problemi di denatalità, essa è, intrinsecamente, l'unica scelta propriamente femminista, laddove una "libertà femminile pensata come incapace di anettere e valorizzare la maternità, ricalca pedissequamente l'idea di libertà elaborata dagli uomini [...] avulsa dalla corporeità" e il "miraggio della negazione della maternità" coincide con quello dell'uguaglianza, negando la differenza e la singolarità femminile.²⁰ L'inferenza di Roccella è quindi che un autentico femminismo, al di là del diritto all'aborto, non può non vedere la preminenza del desiderio di maternità su quello di non maternità, e che quindi la sua stessa posizione è autenticamente, radicalmente femminista. Che la libertà di scelta sia, invece, spesso fatta coincidere con la libertà di non essere madri è per Roccella il "vessillo di un'ideologia progressista ed emancipatoria."²¹ Quello della libertà ritorna anche come principio ispiratore per l'azione del ministero, così articolato da Roccella: "non vogliamo convincere le italiane a fare più figli, le famiglie a fare più figli, vogliamo solo che siano liberi di farli. Libere le donne davvero [...]."²² La retorica della maternità come scelta libera e, ancorché indirettamente, come migliore scelta possibile, è presente anche nell'audizione di aprile, dove Roccella la contrappone all'esistente organizzazione lavorativa che, essendo "disegnata sul maschile" e non sul corpo sessuato femminile che genera, tende a penalizzarla. Salvaguardare il desiderio di maternità è perciò una questione di "giustizia sociale" nonché l'unica possibilità per contrastare la denatalità diffusa.²³

Spostando l'attenzione dall'aborto alla maternità, e quindi dalla libertà femminile intesa come libertà dalla riproduzione ad una libertà di riproduzione, diviene però doveroso chiedersi in che cosa

¹⁸ L'audizione è disponibile sulla web tv della Camera dei Deputati, <https://webtv.camera.it/evento/22133>. Il resoconto stenografico non è disponibile durante la stesura di questo articolo.

¹⁹ Braidotti, *In metamorfosi*, 34.

²⁰ Roccella e Scaraffia, *Contro il cristianesimo*, 137.

²¹ Roccella e Scaraffia, *Contro il cristianesimo*, 140.

²² Camera dei deputati, *Atti parlamentari* n. 51 del 14 febbraio 2023.

²³ Camera dei deputati, *Atti parlamentari* n. del 4 aprile 2023.

quest'ultima consista, ovvero di quale riproduzione si tratti.²⁴ Accanto alla questione della maternità come miglior scelta possibile, il secondo punto fondamentale su cui si fonda l'interconnessione tra maternità e natalità, per Roccella, è, infatti, quella di una vera e propria battaglia contro la cosiddetta gestazione per altri o maternità surrogata, che la ministra chiama spesso con il dispregiativo “utero in affitto”. Ciò è emerso in modo preponderante nella non volontà della ministra di confrontarsi con i sindaci delle principali città italiane che, in disaccordo con la circolare del ministero dell'interno datata 19 gennaio 2023, e che recepisce la sentenza della Corte di Cassazione del 30 dicembre 2022, sono favorevoli a proseguire la prassi già avviata di trascrizione degli atti di nascita di figli nati all'estero, in famiglie omosessuali e, in alcuni casi, con gravidanza surrogata.²⁵ Roccella vede nella trascrizione degli atti di nascita di figli di famiglie omogenitoriali una prassi che aggira il divieto della gpa in Italia; seguendo la sentenza della Cassazione, indica nell'adozione in casi particolari la strada da seguire per il riconoscimento della doppia genitorialità garantendo al bambino, dal punto di vista giuridico, un contesto parentale completo. Rispondendo all'interrogazione in Senato in merito alle politiche del Governo in materia di minori nati all'estero conviventi con coppie dello stesso sesso, presentata dall'onorevole Maurizio Gasparri, in data 23 marzo 2023, Roccella afferma che “non sono in discussione i diritti dei bambini in Italia, anche se nati all'estero con pratiche che sono reato nel nostro Paese, come ad esempio la maternità surrogata (o utero in affitto), vietata dalla legge n. 40 del 2004”, poiché “nel caso di un atto di nascita prodotto all'estero in cui risultino genitori due padri, la trascrizione in Italia prevede quella del solo padre biologico. Una volta riconosciuto il genitore biologicamente legato a sé, il piccolo potrà godere immediatamente di tutti i diritti.”²⁶ Roccella sottolinea anche che la sentenza della Corte di Cassazione ha affermato che la gpa “offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane, assecondando un'inaccettabile mercificazione del corpo, spesso a scapito delle donne maggiormente vulnerabili sul piano economico e sociale;” l'esclusione di ogni automatismo nella trascrizione degli atti di nascita esteri “a seguito di procedure di utero in affitto”, non è, infatti, “in funzione dei diritti del minore, ma di quelli dell'adulto.” Come evidente nell'interrogazione parlamentare e più in generale nelle affermazioni affidate ai media, in particolare l'intervista rilasciata al quotidiano *Il Messaggero* in data 27 marzo 2023, Roccella muove tre accuse alla pratica della gestazione per altri: quelle, più, esplicite di razzismo, poiché si crea un mercato in cui ovociti di donne bianche hanno un prezzo superiore rispetto a quelli di donne nere, e di mercificazione e umiliazione del corpo femminile della gestante surrogata; e quella implicita, rivolta prevalentemente alle coppie omosessuali, soprattutto maschili, di non accettare il limite del proprio desiderio genitoriale e di andare, in questo (e non per il loro orientamento sessuale) contro natura, contro la naturalità che, si vedrà, Roccella pone alla base tanto della famiglia eterosessuale procreativa, quanto di quell'umanesimo puro che resiste agli sconvolgimenti antropologici in atto.²⁷ Mutuando una strategia dal fronte antiabortista che contrappone il diritto dell'embrione a quello della donna gravida, Roccella pone in antitesi un innaturale diritto di genitorialità e il diritto, questo sì naturale, di ogni bambino ad avere genitori biologici – ovvero, nella sua prospettiva *anti-surrogacy*, a non essere separati dalla madre che li ha tenuti in grembo. Roccella critica tanto l'egoismo del desiderio del figlio quando questo rifiuta e tenta di arginare limiti naturali, quanto la società “in cui i desideri individuali tendono ad essere tradotti in diritti soggettivi.”²⁸ Per la

²⁴ Roccella e Scaraffia, *Contro il cristianesimo*, 135.

²⁵ La circolare è disponibile sul sito del Ministero dell'Interno, “Circolare 03/2023,” 19 gennaio 2023. La sentenza è disponibile sul sito della Corte Suprema di Cassazione, “Sentenza n. 3862,” 30 dicembre 2022.

²⁶ Senato della Repubblica, “Resoconto stenografico della seduta n. 052 del 23/03/2023,” 23 marzo 2023.

²⁷ Piovani, “Maternità surrogata, la ministra Roccella: ‘È una pratica razzista. Finora troppa tolleranza,’” *Il Messaggero*.

²⁸ Morresi e Roccella, *La favola dell'aborto*, 10.

ministra, quindi, la scelta della maternità non coincide con il desiderio e il diritto di un singolo, poiché la maternità implica un’ “essenza relazionale” che viene espulsa dal desiderio individuale.²⁹

Più in generale, pratiche come la gestazione per altri sono incompatibili con la visione della maternità che per Roccella, come spiega nell’audizione del 4 aprile, è caratterizzata peculiarmente da esperienze quali gravidanza, parto e allattamento: ancor prima che sociale, legata alla cura e all’accudimento, la maternità è, per la ministra, anzitutto procreativa e gestazionale: per questo attacca il falso femminismo delle burocrazie internazionali (ONU e UE) o della sinistra che nel parlare, dalla Conferenza per la Popolazione del Cairo del 1995 in poi, di “diritti riproduttivi” e di “genere” eclissano qualsiasi riferimento, anche lessicale, alla maternità e alla procreazione, a favore di un linguaggio che nega “l’esperienza fondamentale dell’essere donna [che], per il femminismo della differenza, è quella di nascere con un corpo sessuato, e la capacità di procreare ne è il cuore.”³⁰ Tanto la maternità gestazionale quanto quella sociale rispettano la natura relazionale – e femminile – della maternità che, invece, viene meno dinnanzi all’egoismo del desiderio individuale e del diritto soggettivo. La ministra iscrive l’individualismo biologico della gpa, ben diverso dalla maternità biologica tradizionale, entro il nuovo pensiero unico dominante della teoria *gender*, affermando che

La procreazione, dissociata dalle relazioni naturali e simboliche di maternità e paternità, viene appiattita sulla pura biologia; [...] la maternità perde ogni senso e la vita umana viene ridotta a materia vivente che si può manipolare in laboratorio. La stessa idea di libera scelta, fino ad oggi associata, nella formulazione dei diritti riproduttivi, alla decisione di quando e se essere madri, allunga la sua ombra fino alla selezione delle caratteristiche genetiche del figlio [...] perché si fonda sull’idea che gli esseri umani possano trovare la felicità nella realizzazione dei propri desideri sessuali, senza limiti morali, biologici, sociali e relazionali legati alla procreazione.³¹

Per Roccella, la scelta e il desiderio di maternità, di cui deve essere garantita la libertà, è però di fatto esclusiva – non può prescindere dal corpo materno – e non coincide con il desiderio di genitorialità individuale, allorché questo non rispetta una serie di limiti naturali. In particolare, per Roccella, quest’ultimo è reo di appropriazione indebita del linguaggio femminista, poiché la libera scelta (di essere o meno madre) propria della retorica del femminismo anni Settanta è ora declinata nella scelta del “come, e di chi, essere madri.”³² Il mancato senso del limite distingue l’individualismo biologico, e la paventata deriva consumeristica ed eugenetica, da un autentico desiderio (femminista) di maternità, in cui libertà di scelta significa, invece, “un’assunzione di responsabilità verso la maternità” e non “un’opzione sulle caratteristiche del figlio”, e che, in Roccella, implica anche il recupero e la difesa del femminismo della differenza dinnanzi all’egoismo indifferenziato del *gender*, giacché, in conclusione, “[a]ccettare l’ideologia di genere è, per il femminismo, una forma di suicidio.”³³

Il desiderio di maternità è, per Roccella, un desiderio del limite, nella doppia accezione per cui esso non può andare contro/oltre vincoli naturali, ma anche perché è l’essere nati di donna che insegna “il senso e l’esperienza del limite: la maternità è tessuta di questa consapevolezza e della sua accettazione fin dall’origine.”³⁴ Al contrario, il desiderio di genitorialità prerogativa dell’individualismo biologico esalta una libertà priva di vincoli. In un paragrafo intitolato “Il desiderio e il limite”, in *Dopo il femminismo*, Roccella enuclea i due paradossi che viziano il desiderio del figlio: primo, “il risorgere di un incongruo mito della maternità” in una società disinteressata ai figli e segnata dalla denatalità diffusa, e che cela dietro un supposto desiderio materno il desiderio “maschile di onnipotenza;” secondo, la centralità del legame di sangue nel momento in cui viene meno la filiazione naturale – e

²⁹ Morresi e Roccella, *La favola dell’aborto*, 11.

³⁰ Roccella e Scaraffia, *Contro il cristianesimo*, 158.

³¹ Roccella e Scaraffia, *Contro il cristianesimo*, 8-9.

³² Roccella e Scaraffia, *Contro il cristianesimo*, 163.

³³ Roccella e Scaraffia, *Contro il cristianesimo*, 93-160.

³⁴ Roccella e Scaraffia, *Dopo il femminismo*, 77.

che porta, per esempio, a non scegliere l'adozione.³⁵ Per questo Roccella parla, rispetto alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, di “nuova filiazione” e non di nuova maternità, che invece scompare nel moltiplicarsi delle figure materne oppure nel venir meno di qualsiasi figura femminile. Per lo stesso motivo non parla più di maternità ma di “nuova genitorialità” che, diversamente dalla prima, non si fonda sull'amore bensì sulla “contrattualità.”³⁶ In uno scenario in cui diventa impossibile definire chi sia (più) madre tra quella genetica, gestazionale e intenzionale, si afferma paradossalmente il padre come “unico genitore naturale individuabile geneticamente”, la certezza di paternità sull'incertezza della maternità.³⁷ Infine, al “cuore della nuova questione antropologica”, sollevata dalla deriva *gender*, Roccella pone proprio il “generare figli al tempo delle biotecnologie” poiché queste rendono possibile “una filiazione inesistente in natura”, che costituisce il culmine della separazione tra sessualità e procreazione e in cui scompaiono “i corpi e le identità sessuate, a vantaggio dell'intenzionalità di diventare genitori.”³⁸

Maternità e famiglia

Nell'audizione programmatica del 14 febbraio Roccella afferma che “la famiglia con due figli è tuttora il desiderio più frequentemente espresso dalle donne italiane.” Se nel paragrafo precedente ci si è concentrati sul nesso tra desiderio e maternità, il focus si sposta ora sul fatto che il desiderio delle donne italiane sia quello di una famiglia con figli, vale a dire che il desiderio di maternità sia strettamente legato alle geometrie affettive e sociali della famiglia. Cosa significa, allora, desiderare una famiglia? Di che famiglia si tratta? In che relazione si pone la famiglia rispetto alla questione della maternità? Le riflessioni e gli interventi della ministra consentono di rispondere agevolmente che, nel suo caso, il desiderio familiare è il naturale esito del “progetto genitoriale” di una coppia, ovvero è vissuto come la ricerca e il tentativo di costruire un luogo di relazioni e affetti in cui la maternità si traduca in procreazione prima e in cura poi, in un contesto matrimoniale inevitabilmente eterosessuale. La famiglia è tale, in un certo senso, perché è lo spazio della genitorialità. Da ciò ne deriva un ragionamento per cui la negazione di genitorialità – per esempio alle coppie omosessuali – è implicitamente, e benché non ammesso, una negazione dello status di famiglia delle stesse.

Portavoce del *Family Day*, nella prima edizione del 2007 Roccella si rivolge ai manifestanti, uniti dall'essere “tutti nati nel grembo di una donna, generati da un atto d'amore tra un uomo e una donna. Siamo tutti figli: laici e cattolici, credenti e non credenti, islamici ed ebrei, omosessuali ed eterosessuali.”³⁹ Se quindi, sul piano individuale, i membri di una famiglia incarnano differenze (religiose, sessuali, ...), affinché vi sia famiglia è però necessario un atto d'amore originario ed eterosessuale. Roccella prosegue l'intervento sottolineando come “la famiglia, così come la riconosce la nostra Costituzione, si fonda sul matrimonio, cioè su un impegno preso davanti alla collettività.” Ciò significa tracciare un discrimine tra sfera individuale, in cui agiscono “le unioni di fatto, le convivenze, l'amore in tutte le sue mille forme precarie o durature”, e sfera sociale e politica, cui appartiene unicamente “il matrimonio civile, quello della costituzione”, che il *Family Day* intende difendere. Roccella appartiene, quindi, al fronte che si appella all'articolo 29 della Costituzione che pure, nella sua formulazione “[l]a Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale

³⁵ Roccella e Scaraffia, *Dopo il femminismo*, 83-84.

³⁶ Roccella e Scaraffia, *La fine della maternità*, 19.

³⁷ Roccella e Scaraffia, *La fine della maternità*, 22.

³⁸ Roccella, *La fine della maternità*, 15-27.

³⁹ L'intervento di Roccella al *Family Day* del 2007 è disponibile online, con un curioso errore di attribuzione di genere nel titolo: “Intervento di Eugenio Roccella al Family Day.”

fondata sul matrimonio”, si contraddice poiché fa riferimento alla naturalità della famiglia, ma fondata su un istituto di legge.⁴⁰ Al di là delle ragioni storico-politiche di tale formulazione, è importante sottolineare come il testo costituzionale sia piegato dal fronte *pro-family* per legittimare in modo esclusivo la famiglia fondata sul matrimonio eterosessuale. In particolare anche Roccella sembra condividere la preoccupazione non tanto per il riconoscimento di matrimoni o unioni civili omosessuali – benché nell’intervento al *Family Day* del 2007 consideri il matrimonio omosessuale una richiesta omologante, di falsa tolleranza, irrispettosa delle diversità e delle singolarità –, quanto per il fatto che ciò possa condurre inevitabilmente al riconoscimento di un diritto alla genitorialità omosessuale. A conclusione del suo intervento Roccella pone altri due punti cardine della sua visione della famiglia: da un lato la centralità del riferimento cattolico – e quindi, implicitamente, del matrimonio religioso; dall’altro, la questione della genitorialità che deve essere condivisa tra una madre e un padre, e quindi intrinsecamente eterosessuale. Similmente, nel 2009, Roccella ringrazia i partecipanti alla nuova edizione della manifestazione definendoli “un popolo che si riconosce, che sa riconoscersi perché sa di esistere ed è pronto a difendere la vita umana e l’esperienza di essere uomini [...] e donne”, in antitesi a chi invece vorrebbe “cancellare le parole legate alla differenza sessuale, ‘uomo’, ‘donna’, ‘moglie’, ‘marito’, ‘famiglia’ - perché ora famiglia si declina solo al plurale, ‘famiglie’. Non esiste più la famiglia al singolare!” Per Roccella la famiglia è una e singolare, fondata su corpi diversamente sessuati che in essa si incontrano e uniscono. Solo la famiglia eterosessuale, prosegue Roccella, garantisce la maternità figlia “dell’amore tra un uomo e una donna che si sono impegnati ad amarsi per sempre”, e rispetta e difende quella “essenza creaturale” che, discutendo di pari opportunità, vedremo essere alla base dell’umanesimo che, per la ministra, resiste e si oppone al mutamento antropologico in atto.

La sua retorica pro-natalista esalta pertanto un modello familiare normativo e naturale fondato sul matrimonio eterosessuale. Roccella critica aspramente le derive a cui può portare la nuova filiazione resa possibile dalle biotecnologie; in particolare vede nel cosiddetto *co-parenting*, ovvero due persone che decidono di avere un figlio insieme pur senza essere legate da alcuna relazione sentimentale, il modello di genitorialità intenzionale per eccellenza, sganciato dalla procreazione eterosessuale, dalla maternità e dalla famiglia stessa: “[s]e con la contraccezione si introduce la separazione fra sessualità e procreazione (sesso senza figli), e con la procreazione in vitro si completa tale scissione in senso inverso (figli senza sesso), con la co-genitorialità si aggiunge una ulteriore separazione, quella fra procreazione e relazione di coppia.”⁴¹ Maternità, famiglia tradizionale e naturalità della differenza e delle relazioni si intersecano e saldano, al cuore del femminismo di Roccella, in antitesi alla cosiddetta nuova filiazione, alla famiglia non tradizionale e alla nuova questione antropologica. La cultura neoliberalista del narcisismo di massa ha moltiplicato i bisogni individuali da soddisfare, tra i quali “creare a nostro piacimento nuovi modelli genitoriali [...] e] familiari di tipo anomalo.”⁴² Il desiderio consumistico del figlio è nondimeno inconciliabile con le figure materna e paterna le quali esulano dall’*hic et nunc* e soprattutto si distinguono per un “senso del limite.”⁴³

L’esplorazione dell’interconnessione tra maternità e famiglia diventa per Roccella una vera e propria narrazione simbolica. Nel romanzo autobiografico *Una famiglia radicale*, in particolare, diventa una narrazione intima, testimoniale, personale e politica. L’io narrante allude a diverse geometrie familiari – tra le quali spiccano quella dell’infanzia a Rieti, affidata alle cure della zia e dei nonni paterni, ma anche di una comunità tutta basata su “valori condivisi e relazioni personali” in antitesi alla società

⁴⁰ Si veda Caporella, “La famiglia nella Costituzione italiana. La genesi dell’articolo 29 e il dibattito della Costituente.”

⁴¹ Roccella, *La maternità negata*, 56.

⁴² Roccella, *La maternità negata*, 36-37.

⁴³ Roccella, *La maternità negata*, 36.

in cui “i ruoli sono codificati e le interazioni di tipo contrattuale;”⁴⁴ o quelle solo accennate delle coppie omosessuali, come Marco Pannella con Jean Yves; o, ancora, quelle simboliche e militanti, del femminismo e del partito radicale. Parimenti vengono apertamente rivelati i limiti e le ipocrisie dell’istituzione matrimoniale, dai ripetuti tradimenti del padre, ingenuo dissipatore di un vitalismo irrefrenabile, all’inquietudine indolente della madre, all’inefficienza parentale di entrambi i genitori, incapaci di trovare il tempo per andare a trovare in ospedale, a Palermo, la figlia secondogenita, abbandonata a sette mesi in incubatrice e che morirà solo poco dopo, nel climax più traumatico della vicenda. Nondimeno ciò non conduce ad un superamento, alla presa d’atto della crisi e del fallimento della famiglia tradizionale; al contrario l’eccentricità della propria famiglia radicale, “avanguardia di un pensiero irregolare che è oggi senso comune banalizzato,” pare rivelare gli abissi che si aprono quando la naturalità della famiglia si snatura, e ciò contribuisce a muovere Roccella in una direzione conservatrice.⁴⁵ Facendo esperienza della crisi e del limite dell’istituzione familiare, Roccella non lo supera, non va oltre, ma, piuttosto, si rintana e trova rifugio al cuore dell’istituzione stessa. Ed ecco che, diversamente dalla madre che si era separata da lei durante l’infanzia, Eugenia capisce che mai avrebbe potuto staccarsi da suo figlio la prima volta che lo prende in braccio. Del resto, scrive Roccella, proponendo una chiara definizione di maternità come lavoro materno di cura, “mia madre non è mai stata madre. Era figlia, ed è rimasta tale fino alla fine.[...] L’accudimento e la protezione, insite nel materno, le erano del tutto estranei.”⁴⁶ O ancora, pur cresciuta nella rete parentale allargata, laica e anticlericale, liberamente critica, del Partito Radicale, la narratrice avverte fin da adolescente il richiamo della fede religiosa, dapprima incompreso e taciuto, e poi pienamente abbracciato quando, il padre ormai morto, la madre è vittima di un ictus da cui esce a fatica per poi spegnersi, nel 2005, in uno stato di incoscienza. Il padre è assolutamente lontano da qualsiasi ruolo autoritario: tra i primi a inseguire una felicità coincidente con la soddisfazione e il consumo di un piacere personale, eppure costretto a fare i conti con gli spettri di una morale antica, trova nella famiglia, nella moglie e nella figlia indipendenti e femministe, un’insperata protezione; non a caso il romanzo si chiude proprio con la sua morte e con i necrologi di Pannella e della moglie. Alla madre Wanda la maternità fa orrore e la figlia suggerisce che la morte di Simonetta e gli aborti spontanei siano l’esito di tale rifiuto. Ciò consente, inoltre, una digressione sul tema dell’aborto, incontrato durante la militanza femminista giovanile a Roma, e che ancora una volta è definito come lato oscuro della maternità:

La maternità ha un suo lato oscuro, non è tutta luce. [...] Le femministe sostenevano che l’aborto “esula dal territorio del diritto”, ma è vero anche per la maternità, che la cultura patriarcale non ha mai saputo e voluto pensare, a cui ha eretto un mito fasullo per evitare di riconoscerle centralità e importanza. La cittadinanza, nelle democrazie occidentali, è costruita sul concetto di individuo, che etimologicamente significa che non si divide, ed esclude, quindi, le donne. Il corpo materno infatti si divide [...]. Il risultato è che una donna non è cittadina, non è soggetto di diritti se non appiattendolo la differenza [...] svaloriizzando il potere di generare e confinandolo nel privato.⁴⁷

Indubbiamente, il paragrafo citato esula dal romanzo familiare per approdare ad una posizione politica: facendo riferimento, nelle pagine successive, anche alla riflessione precedentemente riportata di Lonzi sull’aborto, emerge come per Roccella la maternità sia stata svilita dalla cultura patriarcale, ma anche travisata dal femminismo che non ne ha saputo cogliere la specificità. In un certo senso, la battaglia, radicale e femminista, per l’aborto ha mostrato i suoi limiti nel non essere, anche, allo stesso

⁴⁴ Roccella, *Una famiglia radicale*, cap. 3.

⁴⁵ Roccella, *Una famiglia radicale*, cap. 7.

⁴⁶ Roccella, *Una famiglia radicale*, cap. 7.

⁴⁷ Roccella, *Una famiglia radicale*, cap. 10.

tempo, una battaglia per una diversa maternità. Ciò giustifica, nel femminismo che Roccella costruisce, la forzatura del pensiero della differenza sessuale, l'affermazione che l'aborto non è un diritto, con l'aggiunta che anche la maternità non può esserlo. Ciò non significa però che non debba essere affrontata come una questione politica; dichiarando di aver appreso ogni conoscenza e competenza politica da Pannella, Roccella fa dire proprio al leader radicale che “tutte le cose che sono connesse con la vita delle coscienze sono politicamente preminenti. Ecco perché parliamo di amore, di sessualità, di aborto, divorzio [e di maternità], come aspetti politici dell'individuo.”⁴⁸

Centrale, nel romanzo, è, infine, il legame con il nonno notaio di cui Roccella porta, simbolicamente, il nome e di cui diviene “erede morale.”⁴⁹ In virtù dell'autorevolezza della sua forza spirituale e autosufficienza morale, dinnanzi alle quali i figli soccombono, incapaci di riconoscere la bontà e il senso protettivo di un padre all'antitesi della figura temuta del padre padrone, o meglio di non lasciarsi soverchiare dal peso di un padre benevolo, amoroso e allo stesso tempo modello irraggiungibile, nonno Eugenio rappresenta, invece, per la nipote un riferimento costante, un sole da cui farsi illuminare. Da un lato lui, attento alle questioni della libertà femminile, intravede nella nipotina, ancora bimba, un ideale di femminilità vivace, intelligente, emancipata, in un certo senso proto-femminista. Dall'altro lato Eugenia, come il nonno paterno, matura la convinzione che “la vita fosse la costruzione della coscienza.”⁵⁰ Con lo sguardo rivolto al nonno, e quindi ad un passato tradizionale, ancorché illuminato e femminista, Roccella abbandona la deriva della politica e della famiglia radicale, per approdare ad una nuova politica e visione conservatrice della famiglia.

Maternità e pari opportunità

Istituito per la prima volta nel 1996, a seguito della IV conferenza mondiale ONU sulle donne, tenutasi l'anno precedente a Pechino, il Ministero per le Pari Opportunità modifica il proprio nome una prima volta nel 2019, su sollecitazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, inglobando anche il nodo cruciale delle Politiche Familiari. Il cambio di denominazione del dicastero e il riordino dei tre temi in essa contenuti pare suggerire, però, nel governo Meloni, una subordinazione gerarchica delle pari opportunità alle componenti di natalità e famiglia. Ciò è imputabile, anzitutto, alla necessità di proporre una visione meno inclusiva delle pari opportunità: nelle parole di Roccella, citate da Pompili, questo è infatti un dicastero nato “sulla spinta del movimento delle donne, ma poi l'ombrello si è allargato, diventando un titolo generico sotto il quale rubricare un po' di tutto”. La visione riduttiva della ministra porta, per esempio, ad escludere dalla concessione delle pari opportunità le persone LGBTQ+.⁵¹ Dall'altro lato, al restringimento delle pari opportunità alle sole donne (cisgender) segue una precisa delimitazione di quali opportunità si debbano garantire, equamente ma nel rispetto della diversità, a corpi femminili marcati, appunto, dalla differenza sessuale: vale a dire il riconoscimento del compito procreativo come “vocazione privilegiata” per le donne, per cui le pari opportunità rientrano, quindi, in quella strategia di rimozione degli ostacoli volta a garantire la libertà di non abortire e di essere madre.

L'interconnessione tra maternità e pari opportunità pone due questioni cruciali: quella del rapporto tra maternità e *gender*, e quella della definizione del concetto stesso di pari opportunità. Rispetto al femminismo di Roccella, ciò consente di capire sia come la posizione della ministra recuperi la differenza sessuale in ottica cattolica, ovvero come naturale, e contro il femminismo intersezionale,

⁴⁸ Roccella, *Una famiglia radicale*, cap. 12.

⁴⁹ Roccella, *Una famiglia radicale*, cap. 5.

⁵⁰ Roccella, *Una famiglia radicale*, cap. 14.

⁵¹ Pompili, “Pari Opportunità.”

sia come la differenza del corpo femminile sessuato diventi il criterio di riferimento nell'articolazione di una politica delle donne per le donne, in uno scenario in cui, osserva la ministra, le pari opportunità sono state “riassorbit[e] dall'egualitarismo emancipazionista.”⁵² Significativa è, anzitutto, la coincidenza per cui proprio a Pechino, e alla precedente conferenza ONU al Cairo, si inizia a parlare di *empowerment* e di *gender mainstreaming* per definire “l'aumento del potere e dell'autorità delle donne.”⁵³ Sancendo la fine dell'ordine simbolico patriarcale, tali concetti inaugurano il nuovo paradigma istituzionale della “democrazia sessuale” fondata sull'estensione dei diritti alle sfere del sesso, del genere e della sessualità e, implicitamente, sull'estensione dei diritti umani e civili alle donne e ai soggetti LGBTQ+.⁵⁴ Coincidenza rilevante poiché è proprio durante e successivamente a tale conferenza, ed in polemica con essa, che si inizia ad affermare l'ideologia *anti-gender*, per la quale questo costituisce una fantomatica e fantasmatica minaccia di disintegrazione identitaria, il rischio e il veicolo di diffusione di una “mutazione antropologica e di una sovversione dell'ordine naturale dei sessi e della riproduzione.”⁵⁵ Un'opposizione che unisce estrema destra, destra populista e movimenti religiosi contestatari, cui Roccella appartiene in toto e di cui condivide la premessa: voler salvaguardare la (presunta) naturalità dei corpi sessuati, dei ruoli di genere ad essi assegnati e, parimenti, della famiglia eterosessuale, poiché tale pensiero vede come naturale “la consuetudine, la tradizione, la forza del passato.”⁵⁶ Ciò spiega, in particolare, il frequente ricorso di Roccella al concetto di “cambiamento o rivoluzione antropologica” definito come il guasto implicito nella “trasformazione della condizione umana [che] è stata incasellata dentro lo schema facilmente comprensibile e accattivante dei nuovi diritti.”⁵⁷ La riflessione di Roccella si fonda sull'antitesi tra la naturalità della condizione umana vista come immutabile e le “nuove libertà” inventate, e, relativamente alla maternità, tra nuovi desideri e i limiti che il nuovo paradigma biotecnologico, proprio della rivoluzione antropologica, vuole cancellare, e che eppure “ci sono assegnati dal nostro essere persone che nascono, generano, muoiono sempre allo stesso modo.”⁵⁸ In un certo senso, l'antitesi tra difensori della naturalità umana e mutamento antropologico è leggibile, in ottica populista, sovrapponendola alla distinzione tra “popolo puro” ed “élite corrotta” che Mudde pone alla base della definizione medesima di populismo.⁵⁹

Nel sostenere la necessità di preservare la morale cristiana, Roccella dimostra di condividere pienamente un altro aspetto distintivo delle posizioni *anti-gender*, che vedono in quest'ultimo, in quanto negazione di una natura immutabile, lo spaventoso venir meno di un fondamento religioso per la politica. Non a caso Roccella trova nella Chiesa cattolica un baluardo dinnanzi all'ideologia *gender*, dei diritti soggettivi e riproduttivi, e contrappone alla crisi antropologica la possibile resistenza di “un'antropologia positiva”: questa è basata su una ontologia relazionale del soggetto umano, immerso in una trama di legami – primo tra tutti, quello familiare –, da cui deriva la necessità di preservare i valori tradizionali che definiscono la dimensione umana del soggetto, contro il relativismo annacquato del “pensiero debole” della sinistra.⁶⁰ Come spiega Garbagnoli, oltre alla presenza dominante del Vaticano, paradossalmente la nozione femminista di differenza ha creato, nelle appropriazioni distorte che ne sono state fatte, terreno fertile in Italia per l'opposizione populista *anti-gender*.⁶¹ Ciò è evidente nelle riflessioni di Roccella che nella sua antropologia positiva, insieme cattolica e femminista, ancora

⁵² Roccella, *Dopo il femminismo*, 15.

⁵³ Rossi-Doria, *Dare forma*, 230.

⁵⁴ Fassin, “National Identities.”

⁵⁵ Serughetti, *Il vento conservatore*, cap. 4.

⁵⁶ Bobbio, *Destra e sinistra*, 93.

⁵⁷ Roccella, “Il mondo sarà postcristiano.”

⁵⁸ Roccella, “Il mondo sarà postcristiano.”

⁵⁹ Mudde, “The Populist Zeitgeist”, 543.

⁶⁰ Quagliariello et al., *Moderati*.

⁶¹ Garbagnoli, “Italy as a Lighthouse.”

un'essenza naturale e immutabile delle donne, per cui “il problema che dovrebbe drammaticamente porsi il femminismo è come conservare l'umano.”⁶² Tuttavia, qui è altresì ritrovabile l'originaria incongruenza di Roccella, che rivela la vera natura del rapporto tra il suo femminismo e quello della differenza sessuale, ovvero che non di filiazione si tratta bensì di lettura riduttiva e mistificante. In definitiva, la differenza fatta propria da Roccella non è quella (originaria) del femminismo della differenza sessuale, che parte dal corpo sessuato per abbracciare poi le altre differenze;⁶³ bensì, attraverso uno slittamento concettuale, quella totalizzante e binaria “dove esistono due metà dell'umanità, tra loro complementari, che attendono di ricongiungersi nell'unione eterosessuale finalizzata alla procreazione.”⁶⁴ Per questo, nell'audizione del 4 aprile, parlando della differenza tra madre e padre come “incentrata sui corpi sessuati,” Roccella le definisce figure “fondamentali e complementari.”

La seconda questione che emerge dalla volontà di Roccella di sottolineare l'esistenza di un'interconnessione tra pari opportunità e maternità riguarda proprio il modo di intendere tale relazione, e, di conseguenza, le pari opportunità stesse. Premessa doverosa per capire il posizionamento di Roccella rispetto all'ultima componente del suo dicastero è riconoscere la presenza nell'odierna società occidentale di un disagio, se non di vera e propria ostilità, verso la maternità, il materno e i valori ad essi correlati, quali quelli di cura, relazionalità e dipendenza, allo stesso tempo conseguenza e fattore rinforzante dell'imperante cultura neoliberista, portavoce di una visione del soggetto autonomo.⁶⁵ Tale disagio si traduce, per esempio, nell'affermazione di politiche sociali volte a sostenere le donne solo in quanto lavoratrici e non in qualità di possibili madri. Il nuovo maternalismo di Roccella si delinea come una precisa risposta, in ottica conservatrice, a tale contesto anti- e post-maternalista.

Roccella parla delle pari opportunità come della possibilità concreta di passare “da una politica per le donne ad una politica delle donne.”⁶⁶ Le pari opportunità sono quindi la possibilità di non dover scegliere tra desiderio di realizzazione personale e desiderio di maternità: in tale ottica la ministra ritiene necessario promuovere una cultura socio-economica favorevole alla parità di genere. Ciò è coerente con il nuovo maternalismo che pure, ponendo al centro del proprio lavoro politico una concezione *gendered* della maternità, riserva alle donne sia i benefici che gli svantaggi che esso stesso genera. In particolare, se tra i primi si può annoverare il fatto che i valori, a cui il nuovo maternalismo si ispira, appaiono “particolarmente soddisfacenti come antidoto all'anomia prodotta dall'eccessiva mercificazione e dall'atomizzazione sociale,” i limiti includono, significativamente, il perpetuare “modelli occupazionali di genere che alimentano un ciclo continuo di stereotipi e pregiudizi.”⁶⁷ Se si insiste sulla centralità della maternità come esperienza femminile, pur volendo uscire dalla logica dell'*aut aut* tra famiglia e carriera, implicitamente si sta rinforzando la visione di quest'ultima come ostacolo alla prima. Non stupisce quindi, che parlando di pari opportunità durante la prima audizione programmatica del suo dicastero, Roccella si concentri soprattutto sulla necessità di “restituire valore sociale alla maternità”:

Mettere al centro la maternità non vuole certamente dire negare la complementarità e la dualità delle figure genitoriali, o sottovalutare il fondamentale e prezioso compito del padre, ma per quanto si possa indurre una più equa ripartizione dei carichi di lavoro e di cura [...] è evidente che gravidanza, parto e

⁶² Roccella, *Dopo il femminismo*, 29.

⁶³ Sulla differenza come potenzialità ontologica si rimanda a: Cesare Casarino and Andrea Righi, *Another Mother. Diotima and the Symbolic Order of Italian Feminism*.

⁶⁴ D'Elia e Serughetti, *Libere tutte*, cap. 1.

⁶⁵ Stephens, *Confronting Postmaternal*.

⁶⁶ Roccella, *Dopo il femminismo*, 54.

⁶⁷ Mezey and Pillard, “Against the New Maternalism”, 273-278.

allattamento al seno sono esclusiva delle donne. E allora, poiché come è stato detto, è ingiusto trattare in modo diverso persone uguali ma è ingiusto anche trattare in modo uguale persone diverse, pari opportunità significa anche riconoscere la specificità del materno: sul lavoro, nel *welfare* e nella società. Un figlio non è un fatto privato [...] dunque chi lo genera e se ne prende cura lavora per tutta la comunità. È a questo che ci si riferisce quando si parla di valore sociale della maternità.

Quattro elementi cruciali emergono dal discorso: anzitutto quello di Roccella è un nuovo maternalismo mitigato rispetto agli eccessi dell'equivalente esperienza statunitense – si pensi alle “*Mama Grizzlies*” mobilitate da Sarah Palin –, perché, diversamente da questo, non nega ideologicamente e aprioristicamente la centralità della figura paterna maschile, di cui auspica, invece, un maggiore coinvolgimento nella sfera domestica.⁶⁸ In secondo luogo, Roccella propone una definizione di pari opportunità basata sull'identificazione della differenza sessuale, e quindi sul fatto che esistano delle esperienze esclusivamente femminili; tra queste, terzo punto, si annovera la maternità, che si compone tanto di lavoro di cura, condivisibile con una figura maschile, quanto di “lavoro procreativo” esclusivamente femminile, il cui valore deve essere riconosciuto nelle diverse componenti della sfera collettiva (lavorativa, assistenziale, sociale...) anche e soprattutto in virtù del fatto che, quarto punto, la maternità è insieme un fatto privato e pubblico, esperienza e istituzione.⁶⁹

Dalla discussione dell'interconnessione tra maternità e pari opportunità emerge, infine, come il femminismo della ministra si appropri tanto del cosiddetto “sessismo benevolo” del nuovo populismo, che esalta il ruolo di madre – della famiglia e della nazione – per le donne, quanto di quello “ostile”, caratterizzato da manifestazioni di disappunto e disprezzo verso identità sessuali e di genere minoritarie. Un disappunto che si ancora nel criterio della naturalità: non stupisce quindi che l'espressione usata da Roccella in sede di audizione – “è ingiusto trattare in modo diverso persone uguali ma è ingiusto anche trattare in modo uguale persone diverse” –, sia il calco di un'affermazione della femminista cattolica Janne Haaland Matlary, figura centrale nella teorizzazione di un pensiero cattolico della differenza e che Roccella cita in *Contro il cristianesimo*.⁷⁰

Conclusione: quale femminismo, tra i femminismi

In che senso è possibile, allora, parlare di un femminismo di destra a partire dall'esperienza e dalle riflessioni di Roccella? Di quale femminismo si tratta? Come si relaziona con i principali femminismi italiani? Rispondere a tali interrogativi significa notare, anzitutto, come di femminismo, in Roccella, sia possibile parlare laddove questo si definisca in un'accezione ristretta, fondata su una visione riduttiva della differenza sessuale come naturale e binaria, e non in quella estesa, inclusiva e intersezionale, che Roccella definisce spregiativamente “post-strutturalista.”⁷¹ La ministra reclama lo sforzo del femminismo di “evitare l'appiattimento della propria lotta sulle rivendicazioni delle minoranze” sia perché le donne non sono una minoranza numerica sia perché “la differenza sessuale è irriducibile alle altre diversità, individuali o collettive [...] nel grande mare contemporaneo delle differenze.”⁷² Benché proponga un modello femminile neotradizionale e sessista, quello di Roccella non può essere però considerato un “falso femminismo” nell'accezione di Filipovic, essendo quest'ultimo interamente giocato non solo sul recupero di una femminilità tradizionale – come in

⁶⁸ Mezey and Pillard, “Against the New Maternalism”, 250.

⁶⁹ Cfr. Ruddick, *Maternal Thinking: Toward a Politics of Peace*.

⁷⁰ Roccella e Scaraffia, *Contro il cristianesimo*, 150-151.

⁷¹ Roccella, *Dopo il femminismo*, 85.

⁷² Roccella e Scaraffia, *Contro il cristianesimo*, 109-110.

Roccella –, ma anche su un sostegno incondizionato al potere maschile e patriarcale. Al contrario il femminismo della ministra è tale sia perché rivendica un forte legame con l'esperienza della seconda ondata, sia perché assume tratti specifici, benché, nel complesso, incongruenti.⁷³

Posta tale premessa, il femminismo di Roccella si distingue, allora, per essere idiosincraticamente post-femminista, populista e neomaterialista. Post-femminista perché esso si colloca idealmente dopo, in antitesi, al supposto esaurimento del progetto femminista, benché, paradossalmente, nella direzione del recupero di una visione essenzialista della donna, in virtù della centralità accordata all'esperienza della maternità. Più precisamente, allora, il femminismo della ministra si pone dopo e in antitesi a quella che le è apparsa un'indebita appropriazione monopolistica del femminismo da parte della sinistra, rea di averne diluito le forze – gettando le donne nel calderone indifferenziato, *queer*, intersezionale – e amplificato le debolezze – per esempio agganciando l'emancipazione femminile al lavoro e non alla maternità. Peculiarmente, poi, il post-femminismo proposto da Roccella non si coniuga con le istanze individualiste del neoliberalismo, a cui contrappone l'ontologia relazionale propria tanto della tradizione femminista italiana quanto dell'antropologia positiva che prova a resistere al mutamento antropologico neoliberista e della democrazia sessuale. Lontana dal *choice feminism* imperante nel contesto neoliberista, per cui il femminismo coincide con una presunta libera scelta individuale, considerata femminista a prescindere dal contenuto di tale scelta, e ostile all'ideologia neoliberale che vede nel corpo femminile una “proprietà di cui regolare l'uso nel mercato attraverso un contratto”, nel panorama italiano del (possibile) femminismo di destra Roccella si posiziona piuttosto nel ramo più conservatore laddove il verbo conservare va inteso nell'accezione di “mantenere in vita, avere cura, ripristinare, tramandare.”⁷⁴

Nondimeno la fragilità e malcelata contraddizione di tale posizione, al di là delle intenzioni, risiede nel fatto che rivendicare la maternità come tratto della differenza femminile, pur ponendosi come istanza emancipativa collettiva, che passa solo successivamente attraverso un'accettazione personale, non poggia su un più radicale ripensamento delle persistenti disparità socio-economiche per le donne. Facendo un confronto: come la richiesta radicale del diritto all'aborto non portava ad un ripensamento della sessualità che ha condotto le donne di fronte all'aborto, così il voler tutelare il diritto alla maternità come massima espressione della libertà femminile non porta ad un ripensamento delle condizioni strutturali di disuguaglianza, bensì ad un minuzioso lavoro di cesellatura, da parte di Roccella, che mira a eliminare i singoli ostacoli alla maternità, pur in uno status quo socio-economico largamente inalterato. Basti, come esempio, l'introduzione di un “codice di autodisciplina per le aziende” o la certificazione della parità di genere in azienda, che Roccella spiega nella seconda audizione e che di fatto non modificano, a livello strutturale, l'organizzazione stessa del lavoro. Essenzialismo di genere e l'insistenza su una differenza e su un ordine familiare naturale sono propedeutici a ricomporre, come complementari, agenda conservatrice e neoliberista. Del resto, come sostiene Cooper nella sua analisi del contesto statunitense post-fordista, centrale tanto al progetto economico e sociale neoliberista quanto a quello neoconservatore è il riconoscimento della centralità della famiglia e dei legami famigliari, fondativi dell'odierno ordine socio-economico.⁷⁵

In secondo luogo, la riflessione sulla questione della maternità come nucleo dell'interconnessione tra i tre temi del suo dicastero (famiglia, natalità e pari opportunità) proposta dalla ministra è pienamente intellegibile secondo le istanze della politica populista dell'identità, la quale ha un risvolto non solo etnico o nazionale, ma anche, fondamentalmente, sessuale e di genere.

⁷³ Filipovic, “Ivanka Trump.”

⁷⁴ D'Elia e Serughetti, *Libere tutte*, prefazione alla seconda edizione. Roccella, *Dopo il femminismo*, 86. Per una mappatura del femminismo italiano di destra si veda Elia Arfini et al., “Can Feminism Be Right? A Content Analysis of Discourses About Women by Female Italian Right-wing Politicians.”

⁷⁵ Cooper, *Family Values*.

Coerentemente con il populismo, Roccella istituisce un legame tra natalità demografica, natività e (ri)nascita culturale, economica e politica. Oltre al nativismo, la ministra fa propria un'altra istanza distintamente populista, ovvero la centralità della famiglia eterosessuale fondata sul matrimonio. Differente e significativo, rispetto alla tendenza antifemminista del populismo di destra, è però il tentativo di coniugare quest'ultimo con una specifica ed esplicita visione femminista, che trova, nel contesto italiano, una paradossale affinità di intenti, pur muovendo da premesse opposte, con il femminismo della differenza, o meglio con una lettura parziale e forzata di questo, sia nell'impostazione generale di una naturalità dell'essenza femminile, sia su questioni specifiche, come sul fronte *anti-gender* e sulla critica alla gestazione per altri. In un certo senso, preso atto, dal suo punto di vista, dell'esaurimento del femminismo della seconda ondata per motivi endogeni (anti-istituzionalismo elitario) ed esogeni (derive della sinistra), Roccella ne riprende alcune idee (su tutte, la nozione stessa di differenza) adattandole al contesto mutato di crisi del neoliberalismo e volgendo a destra.

Infine, il femminismo di Roccella è neomaterialista perché esso rivendica la centralità dell'esperienza materna tanto nella sfera privata quanto in quella sociale, contrastando le derive sociali e culturali post- o apertamente anti-maternaliste e valorizzando la maternità come fonte di autorevolezza morale per le donne. Benché irriducibile, per esempio, all'esperienza statunitense che esclude la figura maschile e paterna dal lavoro domestico e parentale, il neomaterialismo di Roccella trova il proprio riferimento simbolico e retorico nel ripristino del valore sociale della maternità. In questo senso, la posizione di Roccella è, come detto, pienamente inserita nel processo italiano di "femminizzazione della destra" – piuttosto che di spostamento a destra del femminismo – che crea, da ultimo, un femminismo ossimorico, in cui la differenza sessuale diventa sinonimo di immutabilità, piuttosto che di solidarietà, uguaglianza e cambiamento.⁷⁶ Come scrive Roccella "la destra potrebbe con più facilità sposare alcune tesi femministe ma non lo sa."⁷⁷ Ciò significa, anche, nella sua prospettiva, smascherare lo scippo della cura materna da parte dello Stato e del *welfare*, che anziché sostenere le donne e la famiglia le ha svuotate di senso e credibilità.

Quanto all'ultimo interrogativo, il femminismo di Roccella si pone in netta antitesi e rifiuto del paradigma *queer*, che per la ministra coincide con la politica identitaria della sinistra e con i danni del nuovo cambiamento antropologico, e che è perciò inconciliabile con la sua agenda populista. Più complicata la relazione con il femminismo della differenza, che va dall'impropria ripresa e distorsione di alcune istanze (dall'aborto come non diritto alla differenza come naturalità binaria) alla critica del suo anti-istituzionalismo astratto e, da ultimo, alla presa d'atto del suo esaurimento, e che contribuisce a qualificare, di contro, il femminismo di Roccella come postumo.

Works Cited

- Ammirati, Angela. "Il divenire madre tra continuum e discontinuum materno." *DWF* 3-4 (2020): 28-33.
- Arfini, Elia A. G., et al. "Can Feminism Be Right? A Content Analysis of Discourses About Women by Female Italian Right-wing Politicians." *Rassegna italiana di Sociologia* 60, no. 4 (2019): 693-719.
- Bazzoni, Alberica. "A View on Queer and Feminism in Italy: Conflicts and Alliances". *gender/sexuality/Italy* 6 (2019): 51-65. <https://doi.org/10.15781/m8hg-t172>.

⁷⁶ Rossi-Doria, "Nuova destra."

⁷⁷ Roccella, *Dopo il femminismo*, 56.

- Bielska-Brodziak, Agnieszka, Drapalska-Grochowicz, Marlena, Peroni, Caterina, and Elisa Rapetti. "Where Feminists Dare. The Challenge to the Hetero-Patriarchal and Neo-Conservative Backlash in Italy and Poland." *Oñati Socio-Legal Series* 10, no. 1S (2020): 38S-66S. <https://opo.iisj.net/index.php/osls/article/view/1220>.
- Bobbio, Norberto. *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*. Roma: Donzelli, 1994.
- Braidotti, Rosi. *In metamorfosi. Verso una teoria materialistica del divenire*. Traduzione di Maria Nadotti. Milano: Feltrinelli, 2003.
- Burchi, Sandra, e Chiara Martucci. "Dalla madre alle madri? Riflessioni a briglia sciolta sui femminismi italiani dal duemila a oggi." *DWF* 3-4 (2020): 88-106.
- Camera dei Deputati. "Atti parlamentari n. 51." 14 febbraio 2023. https://documenti.camera.it/leg19/resoconti/assemblea/html/sed0051/leg.19.sed0051.allegato_a.pdf.
- _____. "Linee programmatiche, audizione Ministra Roccella." 4 aprile 2023. <https://webtv.camera.it/evento/22133>.
- Caporella, Vittorio. La famiglia nella Costituzione italiana. La genesi dell'articolo 29 e il dibattito della Costituente." *Storicamente* 6 (2010): 1-61. <http://dx.doi.org/10.1473/stor70>.
- Casarino, Cesare, e Andrea Righi. *Another Mother: Diotima and the Symbolic Order of Italian Feminism*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 2018.
- Cooper, Melinda. *Family Values. Between Neoliberalism and the New Social Conservatism*. New York: Zone Books, 2017.
- Corriere della Sera*. "Eugenia Roccella (FdI): «Sono femminista, l'aborto non è un diritto». Scintille con Laura Boldrini (Pd)." 26 agosto 2022. <https://video.corriere.it/politica/roccella-fdi-sono-femminista-aborto-non-diritto-scintille-laura-boldrini-pd/5bc3c4ce-24b7-11ed-9477-8142972fc587>.
- Corte Suprema di Cassazione. "Sentenza n. 3862." 30 dicembre 2022. https://www.cortedicassazione.it/cassazione-resources/resources/cms/documents/38162_12_2022_no-index.pdf.
- D'Elia, Cecilia, e Giorgia Serughetti. *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio*. Roma: Minimum Fax, 2021. MLOL.
- Dominijanni, Ida. "Nella puntata di stasera di in onda." *Facebook*, 25 agosto 2022. <https://www.facebook.com/share/p/jYjD3NjLpr5HU1TU/>.
- Farris, Sara, and Catherine Rottenberg. "Introduction: Righting Feminism." *new formations: a journal of culture/theory/politics* 91 (2017): 5-15. muse.jhu.edu/article/671947.
- Fassin, Éric. "National Identities and Transnational Intimacies: Sexual Democracy and the Politics of Immigration in Europe." *Public Culture* 22, no. 3 (2010): 507-529.
- Filipovic, Jill. "Ivanka Trump's Dangerous Fake Feminism." *New York Times*, January 13, 2017. <https://www.nytimes.com/2017/01/13/opinion/sunday/ivanka-trumps-dangerous-fake-feminism.html>.
- Garbagnoli, Sara. "Italy as a Lighthouse: Anti-Gender Protests between the 'Anthropological Question' and the National Identity." In *Anti-Gender Campaigns in Europe*, a cura di Roman Kuharand David Paternotte, 151-173. Lanham: Rowman&Littlefield International, 2017.
- Hirshman, Linda. *Get To Work: A Manifesto for Women of the World*. New York: Viking, 2006.
- Lipperini, Loredana. "Cara Roccella dicci la verità sull'aborto." *La Stampa*, 23 ottobre 2022. https://www.lastampa.it/editoriali/lettere-e-idee/2022/10/23/news/la_ministra_teocon_difendeva_laborto-12193928/.
- Lonzi, Carla. *Sputiamo su Hegel*. Milano: Scritti di Rivolta Femminile, 1970.
- Mezey, Naomi, and Cornelia T. L. Pillard. "Against the New Maternalism." *Michigan Journal of Gender and Law* 18 (2012): 229-296. <https://ssrn.com/abstract=1809912>.

- Minello, Alessandra. *Non è un paese per madri*. Roma-Bari: Laterza, 2022.
- Ministero dell'Interno. "Circolare 03/2023." 19 gennaio 2023.
<https://dait.interno.gov.it/documenti/circ-dait-003-servdemo-19-01-2023.pdf>.
- Morresi, Assuntina, e Eugenia Roccella. *La favola dell'aborto facile. Miti e realtà della pillola RU486*. Milano: FrancoAngeli, 2006.
- Mudde, Cas. "The Populist Zeitgeist." *Government and Opposition* 39, no. 4 (2004): 541–63.
 doi:10.1111/j.1477-7053.2004.00135.x.
- Piovani, Pietro. "Maternità surrogata, la ministra Roccella: «È una pratica razzista. Finora troppa tolleranza»." *Il Messaggero*, 27 marzo 2023.
https://www.ilmessaggero.it/politica/maternita_surrogata_reato_razzista_roccella_intervista-7312189.html.
- Pizzini, Franca, e Lia Lombarda. *Corpo medico e corpo femminile. Parto, riproduzione artificiale, menopausa*. Milano: FrancoAngeli, 1999.
- Pompili, Anna. "Pari Opportunità: il ministero di Roccella le nomina ma ne cancella lo spirito." *MicroMega*, 1 novembre 2022. <https://www.micromega.net/pari-opportunita-roccella/>.
- Quagliariello, Gaetano, Roccella, Eugenia, e Maurizio Sacconi. *Moderati. Per un nuovo umanesimo politico*. Venezia: Marsilio, 2014.
- RaiNews.it. "Maternità surrogata e famiglie, il battibecco in diretta tra la ministra Roccella e Lucia Annunziata." 19 marzo 2023. <https://www.rainews.it/video/2023/03/politica-mezzora-in-piu-ministra-eugenia-roccella-lucia-annunziata-36c25129-5ec3-4a71-be4c-29de96b21201.html>.
- Roccella, Eugenia. *Aborto: facciamolo da noi*. Roma: R. Napoleone, 1975.
- _____. *Dopo il femminismo*. Roma: Ideazione, 2001.
- _____. "Intervento di Eugenio Roccella al Family Day." 16 maggio 2007.
<https://diocesicarpi.it/intervento-di-eugenio-roccella-al-family-day/>.
- _____. "Il mondo sarà postcristiano se diventerà postumano." *Il Foglio*, 15 ottobre 2021.
<https://www.ilfoglio.it/chiesa/2021/10/16/news/il-mondo-sara-post-cristiano-se-diventera-post-umano-3156557/>.
- _____. "Ho imparato dal femminismo che l'aborto non è un diritto." *La Stampa*, 24 ottobre 2022.
https://www.lastampa.it/politica/2022/10/24/news/roccella_ho_imparato_dal_femminis_moche_laborto_non_e_un_diritto-12195351/.
- _____. *Una famiglia radicale. Romanzo*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2023. MLOL.
- Roccella, Eugenia e Lucetta Scaraffia. *Contro il Cristianesimo. L'ONU e l'Unione Europea come nuova ideologia*. Milano: Piemme, 2005.
- Rossi-Doria, Anna. "Nuova destra e movimento delle donne." *Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo* 23 (1983): 311-323.
- _____. *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*. Roma: Viella, 2007.
- Ruddick, Sara. *Maternal Thinking: Toward a Politics of Peace*. Boston: Beacon Press, 1989.
- Senato della Repubblica. "Resoconto stenografico della seduta n. 052 del 23/03/2023." 23 marzo 2023.
https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/19/Resaula/0/1372585/index.html?part=doc_dc.
- Serughetti, Giorgia. *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia*. Roma-Bari: Laterza, 2021. MLOL.
- Siviero, Giulia. "La disonestà di Eugenia Roccella." *Il Post*, 24 ottobre 2022.
<https://www.ilpost.it/giuliasiviero/2022/10/24/la-disonesta-di-eugenia-roccella/>.
- Stephens, Julie. *Confronting Postmaternal Thinking: Feminism, Memory, and Care*. New York and Chichester: Columbia University Press, 2011.